



Liljana Qafa (a cura di)

Museificazione delle civiltà di Agron Tufa



Agron Tufa è nato nel 1967 a *Sohodoll* di *Dibra*, nel nord-est dell'Albania.

Ha vissuto, assieme ai suoi quattro fratelli, un'infanzia molto difficile in piena povertà e discriminazione politica.

Le sofferenze ebbero inizio nel 1969, quando il padre, accusato "di non aver riferito le conversazioni ostili e aver ostacolato gli organi investigativi", fu condannato a dieci anni di carcere. Agron, ebbe modo di conoscere il padre solo quando uscì dal carcere, allora aveva appena dodici anni.

Nel 1979 anche il fratello maggiore fu arrestato e condannato a dieci anni per "propaganda ed agitazione politica e tradimento della Patria con presunto tentativo di fuga".

Questi fatti ricaddero pesantemente sulla famiglia, che, declassata, fu considerata nemica del Partito e dello Stato ed ai suoi membri furono imposte forti limitazioni alle libertà sociali e politiche.

Una storia familiare del genere rese quasi impossibile ai fratelli Tufa studiare e persino lavorare in città.

Così Agron, come tutti i suoi fratelli, per tutti e cinque gli anni di Liceo (Agrario) fu costretto a studiare di notte e nello stesso tempo a lavorare duramente nella Cooperativa agricola della sua città natale.

Nel 1987, Agron conseguì il diploma con ottimi risultati, ma ciò non lo agevolò negli studi universitari, poichè considerato parte del ceto politico declassato. Nei successivi due anni fu minatore a *Bulqizë*, una miniera di cromo.

Nel frattempo scrisse poesie, racconti e saggi rimasti inediti.

Le sue prime pubblicazioni escono durante il servizio militare (1989/90): sono un ciclo di poesie apparse su "Zeri i Rinisë" (La voce della gioventù). In seguito partecipa e vince un concorso letterario nazionale.

Dopo la caduta del comunismo, ha insegnato per un anno in una scuola di campagna e nell'autunno del 1991, grazie al suo talento letterario riconosciuto dalla Lega degli Artisti e degli Scrittori albanesi d'Albania, è stato ammesso alla Facoltà di Filologia dell'Università di Tirana. Nel corso degli studi universitari ha organizzato un circolo letterario: "E pershtatshme" (L'appropriato), composto prevalentemente da giovani poeti ed ha pubblicato numerose poesie. Per due volte ha vinto il Concorso di poesia: "Migjeni per poetë të rinj".

Dal 1991 al '94 è stato caporedattore del giornale "Zeri i rinisë".

Dal 1994 al '99 ha iniziato ed approfondito gli studi in Scienze filologiche e letterarie presso l'Istituto di Letteratura "A. M. Gorki" a Mosca e dal 1999 al 2001, sempre a Mosca, ha seguito gli studi post-universitari presso l'Istituto delle Culture Europee.

Dal 2001 al 2006 ha diretto il giornale settimanale "Fjala" (Parola).



Ora è docente della Facoltà di Filologia di Tirana dove insegna: "Letteratura e processi letterari del XX secolo". Inoltre è professore associato in Scienze letterarie e traduzione.

Agron Tufa è noto per la sua ricca attività letteraria e per i suoi saggi, ma anche per le sue ricerche e traduzioni, soprattutto di poeti, narratori, filosofi e filologi russi. La sua creatività letteraria è stata premiata a livello nazionale ed internazionale. Nel 2009 ha vinto il premio letterario più importante d'Albania: "Çmimin e Madh për Letërsinë" (Grande premio della letteratura).

Opere edite:

Poesie:

- **Aty te portat Skee**, Onufri, Tirana, 1996.
- **Rrethinat e Atlantidës**, Aleph, Tirana, 2002.
- **Avangardë engjëjsh**, Ideart, Tirana, 2005.
- **Fryma mbi ujëra**, Fjala, Tirana, 2007.
- **La Prueba della tierra**, Cedma, Malaga, Spagna, 2004.
- **Nove poesie** - bilingue "La stanza del poeta", Formia, Italia
- **Gjurma në rrjedhë**, Tetovë, "Ditët e Naimit", Macedonia 2010.

Romanzi:

- **Dueli**, rivista *Aleph*, Ora, Fjala, Tirana, 2002, 2007.
- **Fabula Rassa**, Ideart, Tirana, 2004.
- **Mërkuna e Zezë**, Toena, Tirana, 2005, 2009.
- **Tenxherja**, Toena, Tirana 2009, Koha ditore, Pristina 2011.
- **Thembra e Akcilit**, Zambak, Tirana, 2009.

Saggi e studi letterari:

- **Janusi qindfytyrësh**, Tetovo, Macedonia, 2004.
- **Dibra me sytë e të huajve**, Tirana, 2008
- **Kuja e Mnemozinës**, "Pika pa sipërfaqe", Tirana, 2011.
- **Mistika e origjinalit**, (Studio sull'arte della traduzione), Tirana 2011

Traduzioni:

- **Stacioni në shkretëtirë**, poesi di **Josif Brodskij**, Arbëria, Tirana, 2004
- **Iluzione Optike** - prosa di **Danjill Harms**, Naim Frashëri, Tirana, 2005.
- **Venera në pelush** -romanzo, **Leopold von Zacher-Masoch**, Ideart, Tirana, 2005.
- **10 ditët e fundit të Lev Tolstojit**, **Vladimir Çertkov**, Onufri, Tirana, 2006.
- **Lëkurës rrjedh shikimi**, poesi di **Olga Sjedakova**, Ideart, Tirana, 2006.
- **Poezi të zgjedhura** - **Osip Mandelshtam**, Onufri, Tirana, 2011.
- **Kultura dhe Bumi** - **Jurij Llotman** - Alef & Sh. Librit dhe Komunikimit, Tirana, 2005.
- **Morfologjia e përrallës** - **Vladimir Propp** Alef, Tirana, 2005.
- **Dialog mbi romanin latinoamerikan-** **G.G. Marques, M.V.Ljosa**, Onufri, 1999.
- **Pullaliu** - **Lev Tolstoj** romanzo, Zambak, Tirana, 2009
- **Ne**, romanzo, **Evegenij Zamjatin**, "Pika pa sipërfaqe", Tirana, 2011.

In corso di pubblicazione:

- **"Flokëboret e zeza"** di **Paul Celan**.



LA LETTURA

Qui di seguito proponiamo la traduzione di una riflessione di Agron Tufa dal titolo *Museificazione delle civiltà*.

La traduzione italiana è di Liljana Qafa.

Museificazione delle civiltà

I

Riflettendo sul fatto che qualsiasi considerazione subisce l'opinione personale dell'osservatore, quindi esprime più che altro uno stato psicofisico del soggetto che la realtà svelata, proporrei che dinanzi ai miei appunti si mantenga un atteggiamento ironico e poco fiducioso.

La questione su come attecchisca e domini a priori la prima sensazione di una città, che non si è mai visitata, resta un mistero.

Non so come sia nata la prima percezione di Vienna, ma penso che siano state di sicuro le cartine scolastiche, qualche libro di storia e senz'altro un'incisione del XVI secolo. Grazie a questa incisione, per anni ho immaginato Vienna assediata dai turchi: una città di palazzi cupi, maestosi, con castelli e cattedrali gotiche, circondata da mura fin sotto al Danubio; al di là del fiume, invece, le tende bianche dei soldati ottomani come uno sciame di funghi.

Per tutta l'infanzia e anche più avanti nel tempo ho pensato inconsapevolmente che Vienna fosse minacciata dal pericolo turco. Stranamente, i nessi successivi, scaturiti da reminiscenze di letture, non sono mai stati in grado di eliminare l'*Assedio di Vienna* dal mio inconscio, tanto che: anche quando per la prima volta sono atterrato in aeroporto ho avuto difficoltà ad abbandonare quell'arbitrario ricordo d'infanzia. Né la Vienna dell'Impero, della musica, dell'architettura, della filosofia, della psicoanalisi, dell'avanguardia e del modernismo - la Vienna di Müsil, di Otto Weininger, di Trakl, di Wittgenstein, di Cerneti ecc. - e neanche la Vienna dei musei - in uno dei quali si custodiscono le armi dell'eroe nazionale albanese, Giorgio Castriota Scanderbeg -, hanno cancellato l'immagine della mia infanzia di una Vienna assediata, in primo luogo, dai turchi. In un certo senso, mi è apparsa proprio così: Vienna, tra le altre cose, era davvero circondata più che altro da turchi. Invece dei sultani di una volta, i turchi di oggi hanno accerchiato Vienna pacificamente: con ristoranti, cibi...

II

Lo stato psico-fisico della prima sera del mio soggiorno a Vienna segnò la perpetuità delle mie osservazioni. A causa dell'inefficienza di una compagnia aerea serba, la "JAT", con itinerario Tirana-Belgrado-Vienna, doveti attendere otto ore all'aeroporto della capitale serba. Così, persi l'autista, che, in base agli accordi con la fondazione *KulturKontakt*, doveva attendermi all'aeroporto di Vienna all'ora stabilita. Questo imprevisto ritardo mi diede ancora una volta occasione di capire la differenza essenziale tra Oriente e Occidente. Il classico comportamento dell'Est è simile dappertutto: inizialmente ti illudono facendoti sperare e sembra che tutto andrà per il verso giusto, dopo, improvvisamente, la meta stranamente si allontana diventando irraggiungibile.

Da tutta questa spiacevole storia mi salvai a fatica girando per tre ore sotto la pioggia in cerca dell'indirizzo dove dovevo dimorare. Il tassista che mi aveva portato dall'aeroporto, più coi gesti che col suo inglese zoppicante, mi aveva



detto: "Cercate da qualche parte qui attorno". Col bagaglio in mano, sotto una pioggia senza sosta e, senza conoscere neanche una parola di tedesco, percorsi fino al tramonto i marciapiedi dei vicoli, tutti terribilmente uguali fra loro, con le stesse facciate e le stesse architetture. Percorsi quei marciapiedi con passo solennemente monotono, come una lenta marcia senza fine, cosa che rafforzò ancora di più in me il canticchiare involontario del "Bolero" di Ravel. La musica insistente si ripeteva continuamente assieme alla visione di strade, di facciate e alla pioggia che veniva giù. In poche parole era una variazione sul Labirinto del Minotauro. E' stato un giovane turco a salvarmi dal labirinto di vicoli e dal contagio del Bolero: il vicolo a lungo cercato, la *Bluttgasse*, era penosamente e semplicemente a 50 passi di distanza, mentre vi avevo girato attorno per ore ed ore. Dopo capii che l'autista mi aveva lasciato in *Hundertwasser Haus*, quasi di fronte alla mia residenza. Interessante. Come sarebbe andato a finire Ulisse se fosse stato al mio posto?

III

Il giorno dopo mi svegliai malato e per tutta la mia permanenza a Vienna di 45 giorni, posso dire di averla visitata in un bagno di sudore

Sin dalle prime passeggiate sentivo che ero arrivato in questa città per vedere il passato, perché il presente ed il futuro sono legati al proprio passato da una certa inevitabile gravità.

Il futuro qui è solo una proiezione del passato, è un cambiamento del punto di vista sempre con uno sguardo al passato. Ciò si nota subito nella struttura architettonica della città - come nei monotoni testi educativi - con gli edifici in stile imperiale, interrotti sistematicamente da chiese e cattedrali a forma di punto esclamativo. Le lame delle cattedrali gotiche che incidono il cielo sembrano dita alzate in un rimprovero che fanno appello all'autocontrollo o alla volontà, la volontà dei viventi sul mondo materiale. Nel frattempo le campane barocche, con le loro forme tondeggianti, sembrano placare, a contrasto, l'aguzzo conflitto gotico. La sovrapposizione del barocco è l'ammorbidimento femminile della faccia maschile del gotico.

Sembra che le campane suonino allo stesso ritmo scandendo il tempo, con i loro rintocchi, in crome e semicrome dai tempi del Big Bang di questa città, sin dai primordi medievali, quando l'embrione di Vienna, come tutte le sue consorelle europee, si mostrò all'inizio come un corpo di fabbricati attorno ad un gran mercato.

Ogni altra cosa è stata costruita e perfezionata dall'impulso ispirato da questo ritmo vitale dettato dalle campane delle cattedrali e - prima di tutto - dall'architettura, dalla musica, dalla pittura e naturalmente dalla letteratura. Importante è l'archetipo che ha modellato le forme dall'embrione alla città moderna. Se ignorassimo il postulato marxista secondo il quale il cambiamento quantitativo porta a quello qualitativo, con quel modello di riferimento potremmo immaginare una Vienna decuplicata o centuplicata, ma non si aggiungerebbe nulla di nuovo. Al contrario, per una città come Vienna, cresciuta nello spirito che la caratterizza, si potrebbe dire qualcosa di simile a ciò che si dice della ripetizione in un testo monotono - la parola sontuosa eccetera, eccetera ..., riferendosi al cuore di Vienna si può dire stile. "All'inizio c'è l'archetipo". Sebbene la città si possa allargare, essa si sviluppa a forma di croce - così come si presentò in passato all'Imperatore Costantino, prima della costruzione di Costantinopoli -. Secondo i teologi bizantini non era una croce cristiana, ma la città si estendeva a croce romana: la direttrice centrale da Nord a Sud, interrotta da



un'altra simile da Est a Ovest. Così che il cittadino dell'Impero sappia sempre dove si trovi nella metropoli.

Ma la meraviglia di Vienna è altrove, ogni ampliamento in orizzontale della città, non dettato da necessità fisiologiche, è forma spaziale a conferma di sé che mira sia alla costruzione dell'Impero che del Turismo. Vienna rispecchia entrambe le cose: e come ex-Impero e come centro di pellegrinaggi per i turisti di oggi. L'espansione della città è avvenuta come conseguenza di un'estrema intensità estetica.

IV

L'Estetica – come dice il premio nobel, il poeta Josif Brodskij – è la madre dell'Etica. Io immagino l'etica viennese – secondo un postulato – che riproduce nei secoli un'estetica sempre più raffinata, che, a sua volta, determina nuovamente un'etica ancora più raffinata. Abbiamo un circolo dove si perfeziona e si genera il grado dei valori, perché, oggi, Vienna, per come l'ho vista coi miei occhi, ha subito quel profondo processo d'estetismo raffinato, che ormai si è trasformato in un'esposizione a cielo aperto. Vienna è il museo che conserva il pegno del passato, del presente e del suo futuro. Perciò non è necessario elencare il numero infinito di musei, monumenti, teatri, perché, includendo tutto, a partire dalle architetture e persino le piazze ed i semplici negozi, l'occhio incontra una concentrazione, una condensazione, una tendenza miniaturizzata a museificare. Forse Vienna è la città dove la museificazione dei tempi, della storia e dei ceti culturali, segna, più che in qualsiasi altro paese d'Europa, un processo definito. Tutto cade assolutamente sul piano della gravità di questa museificazione, trasformandosi automaticamente in reliquia. Più esattamente Vienna è meccanismo adottivo della nuova museificazione: dell'album, della collezione, dell'herbarium, del simbolo e della valenza del valore. Io stesso ho avuto una certa sensazione, durante le mie passeggiate assieme al mio inseparabile sudore, che era come se fossi parte comune a questo congelamento dei tempi e della fissità museale.

Nel frattempo la materia su cui meditare ce l'avevo davanti agli occhi ogni giorno: una folla infinita di visitatori e turisti a partire dall'*Hundertwasser Haus* fino ai margini lontani della città. Senza alcuna eccezione, tutti – europei, latino-americani e soprattutto gli occhi asiatici a mandorla – vedono la realtà viennese principalmente attraverso l'obiettivo di una macchina fotografica.

Ovunque europei, cinesi, coreani, giapponesi, si mettono in posa, sorridono e si eternano sotto i flash del momento costellato, sullo sfondo, da tutto ciò che qui è verticale: la statua – la fontana – la cattedrale – il museo.

Come appare a chiunque venga a Vienna, il "Cogito, ergo sum" lascia il posto a "Fotografo, ergo sum" divenendo parte di questa museificazione universale, almeno per qualche istante, attraverso le foto – per corrispondenza.